

Siamo partite, la mia bambina di 11 anni e io, in una mattina grigia di questa fredda e piovosa primavera, destinazione: Teatro Strehler, Milano. Non potevo mancare all'ultimo saluto a Franca Rame. Non ho mai sentito l'impulso, così come l'ho sentito giovedì, di partecipare alle esequie di un personaggio pubblico, ma quando ho letto che Franca aveva espresso il desiderio di avere le donne vestite di rosso che cantavano "O bella ciao!", ho sentito che dovevo esserci. Che quell'appello era rivolto anche a me. Personalmente. Sono quelle cose che non puoi e non devi ignorare. Riguardano tanti aspetti della vita. Non puoi e non devi ignorare le ingiustizie. Non puoi e non devi ignorare una persona che ti chiede aiuto. Non puoi e non devi girarti dall'altra parte, con il solito alibi "non posso, non ce la faccio, non ho soldi sufficienti". Ci avrei messo un attimo a pronunciare quell'alibi. Un attimo, e nella mia mente me ne sarei convinta. Ma cerco, e non sempre ci riesco, di essere onesta con me stessa. Ho fatto anche un "giro" di sms per vedere se qualcuna delle "mie" donne mi avrebbe fatto compagnia. Ma non sarebbe stato determinante. Sarei andata lo stesso. Fare da sola sembra un po' triste, ma è anche altrettanto stimolante e avvincente. Non tutte hanno risposto. Alcune, sinceramente dispiaciute, hanno risposto subito, ma avevano già impegni che non potevano rimandare. Mi hanno "delegata", mi hanno detto che avrebbero comunque indossato qualcosa di rosso e sarebbero state con me "con il cuore e con il pensiero". Avviso mia figlia del mio intento e lei, serissima, mi chiede di poter venire. Ok, perderà un giorno di scuola, ma sarà un evento che non dimenticherà mai. Così si impara la storia, così si impara che è possibile appartenere alla storia.

Sento Anna, una compagna dell'UDI di Milano, una donna di grande spessore intellettuale e umano che ho imparato a conoscere, stimare e amare anche se al momento della nostra conoscenza non era così scontato che sarebbe nata questa relazione di sorellanza che, adesso mentre scrivo, sento profondamente più che mai di avere con lei e con tante altre donne che ho conosciuto in questi anni di militanza nell'UDI.

Anna mi aspetterà a Milano, all'uscita della metro. Fermata Lanza, undici fermate dopo Cascina Gobba dove abbiamo parcheggiato l'auto. Quando arriviamo alla stazione ci fermiamo all'uscita dei tornelli per cercare di individuarla nella folla. Una fiumana di donne e di uomini continuava ad arrivare. Tutte avevano qualcosa di rosso: una borsa, un foulard, una giacca ... io stessa mi son fatta prestare una giacca da Chiara perché nel mio nutrito guardaroba, guarda caso, non ho nessuna giacca rossa ...

Ci guardiamo l'una con l'altra: ci riconosciamo. Siamo lì con lo stesso spirito, per la stessa grande donna. Una donna che ha segnato una direzione. Una donna che ha lasciato un segno permanente. Perché lei ha avuto coraggio, determinazione, intelligenza, amorevolezza. E quante altre cose che difficilmente si riesce a rendere con le parole. Una donna che non ha avuto paura di mostrarsi, che non ha avuto paura di parlare, di scegliere, di amare. Una donna che ha saputo vivere la bellezza senza mortificarla e senza mai mortificarsi. Ogni donna sa che cosa significa la bellezza. Bella o non bella. La bellezza per una donna può essere determinante. Mentre scrivo mi viene in mente il mio unico 6/7 nel triennio delle superiori in un tema. Un tema sull'8 marzo. Non ricordo se fu nel 1984 o nel 1985, ricordo sicuramente che fu assolutamente inaspettato: la mia prof in un triennio diede solo un 7 e pochi voti superiori al sei, perché, diceva, gli studenti, le

studenti, non sanno scrivere. Avevo parlato di cosa significasse per me l'8 marzo e per questo avevo parlato dell'influenza della bellezza nella vita delle donne. La prof lo lesse addirittura in classe.

Io non sono mai stata bella, nel senso in cui si dice di una ragazza o di una donna BELLA. Ma ho capito presto come fosse importante nella vita di una donna. Come determinasse scelte, opinioni, addirittura convinzioni. Nel bene e nel male. In alcuni momenti sono stata "carina" e fintanto che sono stata giovane ho ricordi più vicini alla rabbia che all'autocompiacimento. Soprattutto quando decisi di fare sindacato e di esprimere ad alta voce la mia opinione. Quante volte ho visto i sorrisetti dei "compagni" del sindacato che sottintendevano *"ma guarda un po', sa anche parlare!"*.... poi si impara a parlare e farsi rispettare, ma è davvero umiliante e frustrante fintanto che non acquisti la sicurezza per farlo. A volte ho sentito l'impulso di mettermi un sacco (uno qualsiasi, anche della spazzatura) per non sentire gli sguardi sul fondoschiena sia nel lavoro come per strada.

Sì, le donne devono fare sempre i conti con la bellezza. E con la bruttezza. L'altra faccia della stessa medaglia. Molto, troppo spesso devono fare i conti anche con le altre donne. Una atavica competizione ... quella della conquista del maschio?

Franca ha saputo darci una grande lezione anche su questo. Non era una donna in competizione. Era una donna straordinariamente bella che sapeva coniugare tutta la bellezza, fisica e morale in un'straordinaria unicità. Nella dignità.

Appena uscite dalla metropolitana si sono sentite le note di "O bella ciao!", in sordina. Il cuore mi balza in gola. Sono venuta per questo. Per sentirmi in mezzo a questa folla. Questa folla triste, malinconica e orgogliosa. Questa folla di donne e di uomini che serbano ancora un sogno. Che hanno bisogno di sentirsi uniti, di sognare il sogno della fine dell'ingiustizia, del sopruso, del non sentirsi continuamente mortificati dalla realtà che ci circonda. Un attimo dopo vedo la macchina che trasporta la bara, appena dietro scorgo subito il sindaco Pisapia, Gad Lerner, Jacopo. Alto, fiero, con la barba imbiancata dagli anni. Dolorosamente avvolto dal lutto, dalla perdita ma con una regalità unica: il figlio di Franca Rame e Dario Fo. L'ho conosciuto ad Alcatraz, un uomo amorevole, un idealista, un compagno.

Tiro fuori la macchina fotografica, sono due anni che non ho il tempo e la voglia di fotografare, perché i miei problemi sono riusciti a soffocare anche quella. Da due anni non fotografo e non scrivo. E non leggo neppure. La stanchezza, quella profonda, mi ha annichilita. Non è la prima volta, stavolta almeno non sono caduta nella depressione. Ed è già una conquista.

C'è troppa gente, sono in una posizione marginale, con il mio metro e cinquanta non posso di certo fare delle fotografie panoramiche! Ma sento che è il momento della testimonianza. Della mia. Per me, per mia figlia, per tutte le donne che ci sono e per quelle che vorrebbero esserci. Per Franca, un umile omaggio.

Sono dentro questa commozione e sento che ogni donna si è vestita di rosso, completamente o con un dettaglio. Cerco i dettagli. Cerco l'emozione che mi donano. Un paio di scarpe, un fiore nei capelli. Un cappello, una sciarpa sventolata.

Poi, i pugni alzati.

Jacopo grida "compagni!". I compagni e le compagne lo seguono. Il suo discorso memorabile. Commozione e rabbia. La folla è muta, attenta. In certi passaggi applaude. Qualcuno, qualcuna grida: Grazie! Sì, grazie. Grazie di esserci stati e di esserci ancora.

Dario Fo recita l'ultimo racconto sulla Genesi scritto da Franca. Il peccato originale così come trovato nei testi antichi: Eva scelse il frutto della conoscenza, perché voleva vivere, conoscere, amare, generare. Perché Eva non si poteva accontentare di essere immortale e felice. E non generare. Eva era una donna. La prima donna dell'umanità che ha scelto, così come tante donne per millenni hanno fatto e continuano a fare. Con fatica, con amore.

Ma è passata nell'immaginario come "puttana Eva". Perché una donna o è santa o è puttana. Me lo spiegò tanti anni fa una prostituta, Carla Corso. Grazie Carla quante cose ho capito quella volta!

Quanto debito ho verso le altre donne. Tutte le mie "matri". Anche questo desiderio di scrivere, ora, dopo anni. Scrivere per una promessa fatta ad un'altra Carla. Carla Cantatore, sorella, madre, amica. Compagna. L'ho chiamata mentre ero in macchina per dirle che io e Sofia andavamo a Milano. E lei mi ha fatto promettere che avrei scritto qualcosa al mio rientro. Grazie Carla per questo e per tutti questi anni di vicinanza vera. Di grande stima e amore. Di lotta, di condivisione. Del lavoro che abbiamo fatto insieme esponendoci molto e rientrando in sordina al momento opportuno. La gratuità: che sentimento meraviglioso!

Le donne sono davvero la grande opportunità dell'umanità. E come diceva Franca : DIO E' COMUNISTA E ANCHE FEMMINA!

... che Dio sia con noi!

Maria Chiaramonte